

Procuratore generale, ordina che Rotti, Inzaro, Di Stefano,  
Carmelo e Curri Colapero siano immediatamente  
soccorsi, se non sono detenuti per altra causa.

Palermo, 22 febbraio 1967

G. Luciano Perrone

Avvocato

Vassallo Carlo

*Car. Mordini*

PROCURATORE GENERALE DI P. S. *presentata al Cav. Accursio*  
 PER LA SICILIA *Attilio Patti*

Palermo, li 7 Marzo 1947

181 di prot.

OGGETTO Omicidio Rag. MIRAGLIA Accursio.

Alligati N. \_\_\_\_\_

PROCURA GENERALE  
 PALERMO  
 - 8 MAR 1947 \*  
 N. 2107 Prot.

ALLA PROCURA GENERALE . . . . . = PALERMO =

A seguito del rapporto pari numero circa l'omicidio del Rag. Accursio Miraglia fu Nicolò, avvenuto la sera del 4 gennaio u.s., in S. Maria, rimetto una dichiarazione del Barone Attilio Patti fu Luigi, di anni 60, da Palermo, abitante in questa Piazza Mordini n.3 e due dichiarazioni del Dott. Martinez Niro fu Gaetano, di anni 33, abitante in questa Via Niccolò Garzilli n.28, l'uno e l'altro parente del Cav. Enrico Rossi.

Dalle dette dichiarazioni risulta sempre più comprovata la funzione che esercita il Di Stefano Carmelo nei rapporti del detto Cav. Rossi, risulta ancora che pratiche vennero svolte dagli stessi dichiaranti, presente il Di Stefano e qualche volta anche il Florino, generalizzato nel verbale precedente, presso il Rag. Miraglia per farlo desistere dalle insistenti richieste di concessione delle terre di proprietà loro e del Cav. Rossi alle Cooperative dei contadini.

Dalle indagini fin qui esperite dagli Organi di Polizia, dipendenti dall'Ispettorato e Territoriali, non sono emersi elementi utili alla identificazione dell'autore materiale del delitto. Ma tali indagini continuano ed in caso di favorevole risultato se ne informerà codesta Procura Generale.

*Il sottoscritto istruisce  
 richiesta per nuove indagini  
 in presenza di scritte  
 regolarmente i fogli Martini  
 e fatti. e procedere di conseguenza  
 eventuali si prega per la sollecitudine.  
 Palermo, 10.3.47*

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.  
 (Dr. Ettore Messina)

*[Signature]*

MINISTERO GENERALE DI P. S.

Palermo, li 2 Aprile 1947

PER LA SICILIA

PROV.

di prot.

OGGETTO Omicidio Ragioniere Accursio Miraglia.

Alligati N. \_\_\_\_\_

ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO di

P A L E R M O

Il giornale "LA VOCE DELLA SICILIA" del 30 marzo scorso n° 76 che si allega in copia - nel dare il resoconto dell'ultima seduta della Costituente, riporta il discorso dell'On/le Montalbano, il quale, accennando all'omicidio del Rag. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, avrebbe, tra l'altro, affermato :

"QUALCHE GIORNO DOPO IL MIO ARRIVO A SCIACCA INSIEME CON LA COMMISSIONE DI INCHIESTA, VENNE A TROVARMICI UN TALE PREGIUDICATO DI UN NOME VICINO 'IL QUALE MI RIFERÌ' CHE UNA DECINA DI GIORNI PRIMA DELL'ASSASSINIO DI MIRAGLIA ERA STATO DA LUI IL CURRERI PER AFFIDARGLI IL MANDATO DI UCCIDERE IL MIRAGLIA, DIETRO FORTE CORRISPETTIVO IN DENARO. GLI DOMANDAI SE ERA DISPOSTO A DICHIARARE CIO' ALLA POLIZIA E MI RISPOSE DI NO, PERCHÈ SAREBBE STATO SICURAMENTE UCCISO. IO NE PARLAI ALL'ISPETTORE MESSANA, METTENDOLO AL CORRENTE DELL'INFORMAZIONE RICEVUTA. IL MESSANA MI DISSE DI ESSERE DISPOSTO A RACCOLGERE LA DEPOSIZIONE DI QUESTO PREGIUDICATO, MA DI FATTO NON LO FECE.""

Credo opportuno chiarire che l'indomani del suo arrivo a Sciacca, l'On/le Montalbano mi riferì - in forma strettamente confidenziale - di avere appreso da un suo informatore che il Carreri, giorni prima del delitto, era andato in giro per alcuni paesi vicini per assoldare l'esecutore materiale. Poichè compresi che tale circostanza - se vera - sarebbe stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabilità del Carreri, insistetti presso l'On/le Montalbano per conoscere la fonte della informazione, ma egli, malgrado lo avessi pregato per circa tre giorni, oppose sempre un deciso rifiuto.

E quando lo avvertii che era stato compilato il verbale di denuncia e che mi sarei allontanato da Sciacca, essendo giunto colà l'Ispettore Generale di P.S. Comm. Fausto Salvatore del Ministero dell'Interno, la cui venuta era stata sollecitata dallo stesso On/le

Montalbanò, egli mi avvertì che avrebbe comunicato al Comm. Salvo il nome del suo informatore, che a me - ripeto - non volle fare.

Non mi risulta che ciò egli abbia mantenuto.

Mi ha sorpreso, pertanto, la notizia che l'On.le Montalbanò ha affermato alla Costituente che io non avevo interrogato il suo informatore, a me ignoto perchè egli mantiene tuttora segreto il me.

Ed è perciò che ne riferisco a codesta Procura Generale per giudicare se, ai fini della Giustizia, non sia opportuno invitare l'On.le Montalbanò a palesare la fonte della sua informazione.

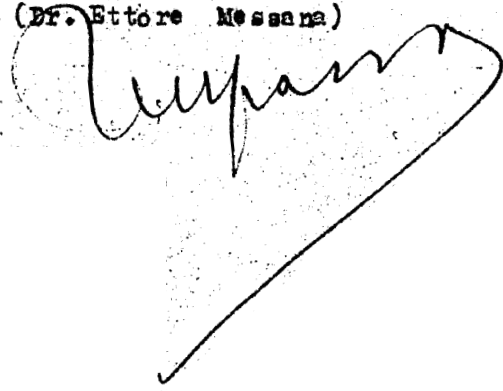
*Argenteo H. J. M. H.*

*P. H. G. Considero identiche le  
Mocanda - per esortare l'On. Montalbanò  
sulle circostanze retro  
spiccate - nonché il Comm. Messana  
avvertendo la scrivente per affe-  
stere -*

*Palermo, 2.4.47*

*Argenteo*

L'ISPIETTORE GENERALE DI P.S.  
(Dr. Ettore Messina)



QUESTURA DI AGRIGENTO

- Div. Gab.

Agrigento, li 8 Aprile 1947

no/: Omicidio in persona del rag. Accursio MIRAGLIA, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca.-

MANDATA-URGENTE

ILL/NO SIG. CONSIGLIERE DELEGATO DOTT. MERENDA  
Sezione Istruttoria Corte di Appello  
P A L E R M O

e, per con/: ILL/NO SIG. PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA  
P A L E R M O

ILL/NO SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
S C I A C C A

In risposta alla nota del 3 corrente N°95-147, comunico che, di intesa con l'Ispettore Generale di P.S. Dott. SALVATORE, inviato qui dal Ministero dell'Interno, è stato affidato al Commissario Dott. Zingone, titolare dell'Ufficio di P.S. di Sciacca, l'incarico di svolgere nuove accurate indagini in ordine all'omicidio in oggetto specificate.-

Il predetto Funzionario coadiuvato dal Vice Commissario Dott. Tandoj e da alcuni sottufficiali di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri, ha raccolto nuovi elementi a carico dei noti Curreri Calogero e Di Stefano Carmelo. Quest'ultimo è stato fermato a Sciacca, mentre il Curreri, arrestato dall'Arma dei Carabinieri di Lonigo per spaccio di assegni bancari falsi, è stato, a richiesta, tradotto ad Agrigento a disposizione del Commissario Dr. Zingone.

E' stato anche fermato a Sciacca certo Mustacchia Calogero, il quale sembra non sia estraneo al delitto in argomento.

Le indagini proseguono col massimo interessamento ed, appena saranno completate, sarà comunicato il risultato alla S.V. Ill/ma. =



IL QUESTORE

Fasc. 95/42      Vol. IV  
da 15 a 32      e fog. 379

## COMMISSIONE DI AGRICOLTURA

N. 6531 prot.

Agricoltura

OGGETTO: Processo verbale di denuncia ed arrestate redatte e cariche delle settecentate persone:

- 1°) OLIVA BARTOLOMEO di Giuseppe e di Randazzo Anna, nato a Castellonara di Gelfo il 25.3.1903, pregiudicato, latitante.
- 2°) MARCIANTE PELLEGRINO di Salvatore e di Truncali Maria, nato a Chitralia Iatta il 20.1.1916, pregiudicato, arrestato
- 3°) CURELLI CALOGERO di Giacchino e di Terrina Alfonso, nato a Sciacca il 20.11.1920, arrestato
- 4°) DI STEFANO CARMELO fu Filippo e di Iupe Giuseppa, nato a Favara il 30.7.1903, residente in Sciacca, pregiudicato, arrestato
- 5°) SAELLA ANTONINO di Diego e di Bona Vincenza, nato a Sciacca il 19.5.1908, ivi domiciliato, arrestato
- 6°) SEGRETO FRANCESCO di Salvatore e di Ferrante Maria, nato a Meliccia il 6.8.1909, ivi domiciliato, arrestato
- 7°) VELLA dottor GARTANO fu Giovanni e fu Parlapietra Beatrice, nato in Agrigento il 1.3.1877, domiciliato in Ribera, pregiudicato, arrestato
- 8°) PASCIUTA FRANCESCO GIUSEPPE fu Gaspare e fu Chiaromonte Gemma, nato a Ribera il 2.6.1877, residente in Palermo via Siracusa n. 14, irreperibile
- 9°) ROSSI ENRICO fu Edoardo e di Pucci Clotilde, nato a Petralia Soprana il 12.10.1903, domiciliato in Sciacca, irreperibile
- 10°) CRAPARO DIEGO fu Giuseppe e di Cottone Antonia, nato a Sciacca il 28.12.1905, ivi domiciliato, già detenuto nelle carceri giudiziarie di Sciacca, responsabili 1,2,3,4,5,6,7,8,9, dell'omicidio premeditato aggravato commesso in Sciacca in concorso fra loro la sera del 4 gennaio 1945 in persona del reg. Miraglia Accursio, Segretario di quella Camera del Tribunale; il 1,2,3,4 inoltre per detenzione e porto abusivo di arma da guerra; il 5 ed il 10 responsabili del triplice tentato omicidio commesso in Sciacca la sera del 6 maggio 1945 in danno di Reza Salvatore, Fironi Silvestro e Venezia Nicolò, nonché di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno 16 del mese di aprile negli Uffici della Questura di Agrigento

Nei sottoscritti, Ufficiali ed Agenti di P.G., facciamo presente col presente verbale alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:

«Verso le ore 22 del 4 gennaio u.s. nell'abitato di Sciacca venne proditoriamente ucciso dinanzi la propria abitazione, sita in via Orfanotrofia n. 14, il rag. Miraglia Accursio, Segretario della Camera del Lavoro di quel comune:

La sera stessa del delitto, a seguito di notizie confidenziali, venne fermato nella propria abitazione il Curreri Galegero, in oggetto, siccome gravemente indiziato quale responsabile di detto delitto. Le indagini allora esperite portarono alla denuncia all'Autorità Giudiziaria in istato di arresto del Curreri, del pregiudicato Di Stefano Carmelo e del possidente cav. Rossi Enrico, ritenuti responsabili dell'omicidio in parola. Senonché il 22 febbraio u.s. dalla Sezione Istruttoria della Procura Generale della Repubblica in Palermo, i predetti furono escarcerati.

Poiché il delitto aveva impressionato l'opinione pubblica, specialmente per il fitto mistero in cui era avvolto, il Ministero dell'Interno, al fine di fare piena luce dispese che l'Ispettore Generale di P.S., dottor Fausto Salvatore, si recasse in luogo onde esaminare la situazione e coordinare le indagini per conseguire la identificazione e l'arresto dei responsabili e l'accertamento della causale. Il dottor Salvatore, d'intesa con l'Ill. signor Prefetto, il signor Questore di Agrigento col Maggiore Pisano, comandante il locale Gruppo dei Carabinieri, dispese che venissero svolte nuove ed accurate indagini e che nulla fosse lasciato d'intentato per addivenire alla scoperta del delitto.

Le indagini furono così affidate al Commissario di P.S. Zingone dottor Giuseppe, il quale scelse per suoi validi collaboratori il V. Commissario di P.S. dottor Tandej Cataldo della Questura di Agrigento, il Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Gagliano Gioacchino, comandante la Stazione di Sciacca, il maresciallo Causarano Angelo, comandante la Sezione Guardia di S. di Sciacca, il Brigadiere dei Carabinieri Citrane Salvatore della Sezione di Sciacca, nonché gli Agenti di P.S. Lagreca Vincenzo, Meretta

Ernesto e Ciudice Nunzio, del Commissariato di P.S. di Sciacca.

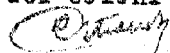
Così le indagini furono riprese sotto il controllo del Questore dottor Leonardi. Poiché le indagini presentavano numerose difficoltà, dovute a ragioni ambientali ed a timori di rappresaglie ed anche perché il rag. Miraglia Accursio aveva svolto in Sciacca una multiforme intensa attività, l'ispettore Commissario di P.S. dottor Zingone, coadiuvato dal predetto personale di spemmo anzitutto che venisse esaminata l'attività varia del Miraglia, sia dal punto di vista privato che commerciale, politico e sindacale. Dal punto di vista privato nulla emerse che potesse dare adito al benché minimo aspetto a carico di qualcuno, avendo il Miraglia in questo campo mantenuto condotta corretta.

Nel campo commerciale malgrado dalla sua modesta origine avesse raggiunto in questi ultimi anni, mercé la sua laboriosità ed operoso lavoro, un'ottima situazione economica, non emerse alcuna circostanza che potesse avere relazione con l'omicidio.

Per quanto riguarda l'attività politica vennero esaminate le cariche ricoperte e cioè quelle di Presidente degli Ospedali Riuniti di Sciacca, esponente del Partito Comunista e di Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. Per la prima carica egli esplicò le sue funzioni con correttezza ed interessamento, tante da acquistarsi molta stima e riconoscenza specie tra la classe meno abbiente della popolazione. Anche come esponente del Partito Comunista non diede adito a lagnanze da parte degli oppositori, con i quali mantenne sempre buoni rapporti.

Non così può dirsi nel campo sindacale. Difatti appena emanati i Decreti Legge Gullo e Segni, il Miraglia fu organizzatore e propugnatore della campagna per l'assegnazione delle terre incolte e non sufficientemente coltivate, alle varie cooperative dei contadini dei comuni del circondario di Sciacca. Fra tante passioni ed interessi di parte egli riesce a dominare la confusa situazione di detti comuni, ed esplica un'azione fattiva, intelligente ed incorruttibile, avendo per meta il solo fine del benessere dei contadini.

Per i vari proprietari di feudi il Miraglia rappresenta l'ostacolo insormontabile e si attira l'odio ed il disprezzo di diversi latifondisti. Frattanto egli viene nominato rappresentante dei coloni in seno alla Cam



missione di I° istanza per l'assegnazione delle terre incolte presso il Tribunale di Sciacca.

E' notorio, invece, e' ciò risultò acquisito negli atti del carteggio della Commissione per la concessione delle terre incolte di Sciacca, che il Miraglia incontrò le più accanite resistenze durante il dibattito per l'assegnazione del feudo di S. Maria, di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca e tenuto in gabella, in gran parte, da un gruppo di benestanti agricoltori, e del feudo Grattavola, inferiore e superiore, rispettivamente di proprietà dei signori Pasciuta da Ribera e Martinez da Sciacca.

Mentre le indagini vennero orientate su tale settore dell'attività del Miraglia, nelle stesse tempo nulla venne trascurato nella ricerca di qual che elemento e circostanza che servisse come filo conduttore per dipanare l'intricata matassa.

Nel corso di tali indagini si venne a conoscenza che la sera del 6 maggio 1945, mentre certo Venzia Nicolò, rincasava in compagnia di Rosa Salvatore e Pirrone Silvestro, ad opera di sconosciuti, vennero fatti segno a vari colpi di rivoltella, rimanendone ferito gravemente solo il Venzia. Le indagini allora esperite fecero cadere dei sospetti su tali Fermi Calogero ed Augello Vincenzo, i quali vennero denunciati e successivamente assolti per insufficienza di prove. A carico di essi non si procedette su esplicita denuncia dei tre aggrediti, ma semplicemente in seguito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Pirrone.

Successivamente si venne a conoscenza che uno dei tre aggrediti aveva riconosciuto i suoi aggressori, di cui a seguito di larvate ed indirette minacce e per paura di più gravi rappresaglie non aveva svelato i nomi, nella speranza che a ciò si riuscisse attraverso le indagini che all'epoca si aspettarono. Tenute conto delle persone contro le quali gli ignoti avevano sparato e che appartenevano con il Miraglia ad un gruppo che espletava attività politica a pro del partito comunista si ritenne che il movente del delitto potesse essere politico e quindi attinente all'omicidio Miraglia. Per cui fu necessario riprendere in esame detto tentato omicidio; all'uopo venne interrogato nuovamente il Rosa Salvatore di ignoti, in atti generalizzato, il quale dichiara che effettivamente egli, durante l'aggressione subito nel maggio 1945 ebbe a riconoscere

gli autori nelle persone di Craparo Diego di Giuseppe, e Carreri Calogero, entrambi in oggetto generalizzati e al <sup>non</sup> averne palecato allora i nomi, previo concerto col Pirrone e col Venezia per paura di più gravi rappresaglie. Aggiunse che il movente di tale delitto doveva attribuirsi al fatto che tutti e tre esplicavano, in quell'epoca, un'intensa attività in seno alla sezione del Partito Comunista, ed anche per quanto si riferiva alla buona riuscita dell'ammasso del grano ai granai del popolo, opera questa che aveva loro procurato delle odiosità da parte di agrari del luogo, fece comprendere che tale delitto doveva avere qualche correlazione con l'omicidio Miraglia, e quindi faceva un'ampia esposizione dei fatti da lui appresi o direttamente conosciuti allo scopo di mettere la Polizia sulle tracce dei responsabili di tale omicidio.

Le circostanze riferite dal Rosa, come in seguito si dirà, sono in parte servite per l'orientamento delle indagini. Il Venezia Nicolò di Antonina, interrogato, confermò tutte le circostanze esposte dal Rosa, aggiungendo che anch'egli, non fece allora alcuna propalazione per paura di più gravi danni alla persona. Relativamente a quanto egli aveva dichiarato, fece velatamente conoscere che il Carreri Calogero non doveva essere estraneo al delitto Miraglia.

Analoghe dichiarazioni rese pure il Pirrone Silvestro di Giovanni. (ved. allegati n. 1, 2, 3)

Per quanto riguarda le responsabilità relative al suddetto triplice tentato omicidio, veniva interrogato Craparo Diego fu Giuseppe, detenuto nelle carceri di Sciacca per altri delitti, il quale, come era facile presumere, dichiarò di essere estraneo al delitto stesso (vedi allegato n. 4). Contestata al Carreri Calogero le circostanze relative al triplice tentato omicidio, di cui sopra è cenno e rese edotte dalle precise accuse contro di lui e del riconoscimento da parte del Rosa, ha finito col confessare la sua partecipazione a tale delitto, facendone un'ampia minuziosa narrazione, dalla quale si rileva tra l'altro, la sua spiccata tendenza a delinquere (vedi allegato n. 5).

Corso delle indagini relative all'omicidio Miraglia si venne a conoscenza che una donna, aperta la porta di casa dopo aver uditi i colpi di fucile da fuoco mediante i quali era stato ucciso il Miraglia, aveva visto

transitare frettolosamente, e passare vicino la propria casa due individui, riconoscendone perfettamente uno, in persona del Curreri Calogero.

Alla importanza di tale notizia si rendemmo subito conto nei funzionari e Agenti investigatori, e subito si intensificarono le indagini per la identificazione di detta donna, riuscendo ad accertare che si trattava di certa Maria Augusto maritata Lorusso, figlia di certo Liborizazzo. Si venne pure a conoscenza che costui del riconoscimento del Curreri aveva informato il proprio genitore, il quale, confidenzialmente, a sua volta ne aveva riferito ad un vicino di casa. Quindi si estesero le indagini nel vicinato dell'abitazione del predetto Liborizazzo, identificato per Augusto Liborio di ignoti, in atti generalizzato, ed in special modo nei riguardi delle persone che, con lo stesso, hanno rapporti di amicizia. Non si ritenne opportuno interrogare direttamente l'Augusto, perché costui essendo un vecchio pregiudicato, e più propenso a favorire i delinquenti, anziché la giustizia, non avrebbe sicuramente confessato tale circostanza. L'attenzione fu rivolta su tale Catanzaro Calogero fu Giuseppe, anch'egli in atti generalizzato, il quale, abita sul lato dell'Augusto, poiché risultò che essi sovente si intrattenevano a scambiare delle chiacchiere, passando in rassegna i fatti più importanti che si verificavano in Sciacca. Il giorno 25 marzo u. s. il Catanzaro da noi interrogato, senza alcuna esitazione, in maniera franca e decisa, ammise che verso la metà del mese di gennaio c. a., come di consueto si era soffermato avanti l'abitazione dell'Augusto, parlando, fra l'altro dell'uccisione del rag. Miraglia e l'Augusto chiese al Catanzaro se sapesse delle novità. Avutone risposta negativa, l'Augusto testualmente disse: "se li vogliono trovare, li possono trovare" e continuò dicendo che la sera del delitto sua figlia Maria, la quale abita nel vicolo Baldacchino n. 40, verso le ore 22 avendo udito parecchi colpi di arma da fuoco, per curiosità aprì l'uscio di casa e per tentarsi sulla soglia, ebbe la sorpresa di vedere transitare proprio davanti la propria porta, due uomini che a passo affrettato si dirigevano verso la parte alta dell'abitato. L'Augusto precisò che la figlia Maria nel notare i due uomini, ne riconobbe uno nella persona di Curreri Calogero, il quale transitava proprio sul lato ove è posta la porta di casa di essa Maria, mentre del secondo, che transitava sulla sinistra del Curreri,

poté solo notare che indossava un cappotto. Aggiunse infine che la propria figlia aveva osservato che il Curreri andava a capo scoperto e senza cappotto (vedi allegato n.6).

In seguito a tale dichiarazione veniva sottoposto ad interrogatorio lo Augusto Liborio, il quale sulle prime tentò di mantenersi sulla negativa ma poi, messo a confronto col Catanzaro, finì col confermare quanto egli a suo tempo aveva narrato al Catanzaro stesso (vedi allegato n.7).

Successivamente veniva interrogato l'Augusta Maria di Liborio, la quale confermò di essere perfettamente vero quanto aveva riferito al proprio genitore e questi al Catanzaro (vedasi allegato n.8).

Giova far presente che la intensificazione delle indagini relative all'omicidio Miraglia aveva destato un certo allarme nel Curreri, il quale mentre prima veniva continuamente notato in città e nei luoghi ove più numeroso converge il pubblico per raccogliere le varie congratulazioni che gli venivano fatte in seguito alla sua scarcerazione ad un tratto, e precisamente quando veniva da noi ricercato, scomparve, senza lasciare alcuna traccia di sé. Disposte le ricerche, il 27 marzo u.s. l'Arma di Ionigo telegrafava alla Stazione dei Carabinieri di Sciacca per avere informazioni su certo Curreri Calogero, il quale era stato segnalato come spacciatore di assegni bancari falsi per rilevante somma, in combutta con altri siciliani. La predetta Arma chiariva inoltre che il Curreri era stato trovato in possesso di carta d'identità apocrifa intestata a certo Romeo Ignazio di Vito e di Foderà Giovanna, nato a Catania il 20. 11. 1920, domiciliato in Castelvetro (vedi allegato n.8).

Quest'ultima strana attività del Curreri, se la dichiarazione dell'Augusta Maria aveva dato uno sprazzo di luce alle indagini che venivano condotte, a noi verbalizzanti diede la precisa sensazione, che la complessa e losca figura del Curreri, non poteva essere estranea al delitto Miraglia.

Sormontate tutte le difficoltà procedurali, ne veniva richiesto sollecitamente il fermo e la di lui traduzione in Agrigento.

E se il Curreri non era estraneo al delitto in esame, altrettanto non lo poteva essere il pericoloso pregiudicato Di Stefano Carmelo, che aveva subito la stessa vicenda giudiziaria, e che era legato intimamente al

Fermo Curreri a Siracusa

Curreri, ed anche perché nel corso delle indagini sul conto di esso Di Stefano ad erano quasi consolidati i precedenti sospetti.

È bene precisare la figura morale del Di Stefano. Costui nativo ed abitato in Favara, nel 1943, epoca in cui era sottoposto ancora alla libertà vigilata, si trasferì in Sciacca, ove trovò un ambiente, specie fra i ricchi latifondisti, più accogliente. Preceduto da cattiva fama di maffioso e prepotente, egli ben presto domina la situazione, cosa che gli procura il rispetto di diversi latifondisti, e la sottomissione dell'elemento pregiudicato del luogo. Viene ingaggiato quale amministratore del cav. Rossi, e passa il tempo fra i feudi del predetto, frequenta le case dei signori di Sciacca, ergendosi a protettore degli interessi di essi. Il suo posto e la sua abilità gli procurano anche la fiducia della casa Martinez, con la quale il Rossi è imparentato, curando gli interessi del feudo Grattavoli. Durante le agitazioni promosse dal Mireglia per l'occupazione delle terre incolte, e precisamente quando viene presentata istanza per la concessione del feudo Grattavoli inferiore e superiore, di proprietà come sopra è detto di Martinez da Sciacca e Pasciuta da Ribera, il Di Stefano si dà molto da fare per ottenere di far desistere le cooperative dalle istanze, per la concessione di detto feudo, e ciò sia per proteggere gli interessi dei propri padroni, e sia anche perché egli era personalmente interessato quale amministratore di detto feudo, di cui ricavava lauti guadagni. A comprova di ciò si espongono i seguenti fatti:

Il 21 settembre 1946, alla fiera di Sambuca di Sicilia il Di Stefano incontra il nominato Lo Jacono Vincenzo fu Giuseppe e con tono imperioso gli chiede se egli fosse fratello di Lo Jacono Paolo, il quale dalla Commissione delle terre incolte era stato nominato indicatore della stessa, per l'accertamento di quelle terre incolte o mal coltivate da potere assegnare alle cooperative richiedenti. Avutane risposta affermativa gli dice: "dovete dire a vostro fratello Paolo di farsi gli affari suoi e di desistere dal voler fare assegnare alla cooperativa il feudo Grattavoli del cav. Martinez, perché diversamente se non ha la testa a posto e non capisce la situazione gliela metto io la testa a posto, in quanto io non temo né i grandi né i piccoli degli appartenenti alla mafia". Poscia si allontanò senza neanche salutarlo. Rientrato in Sciacca il Lo Jacono Vincenzo comunicò la

discussione avuta al proprio fratello Paolo, raccomandandogli di essere prudente, anche perché egli conosceva chi fosse il Di Stefano (vedi allegato n. 10).

Interrogato il Lo Jacone Paolo fu Giuseppe, costui ha dichiarato che verso i primi di ottobre 1946, mentre transitava per Piazza Scandaliato, fu avvicinato dal Di Stefano Carmelo da lui conosciuto quale amministratore delle terre della ved. Martinez delle quali esse Lo Jacone è mezzadro. Lo invitò a desistere ed a far desistere anche gli altri componenti il consiglio della cooperativa 'La madre terra' dal richiedere l'assegnazione del feudo Grattavoli. Gli chiese inoltre i nomi dei componenti il consiglio dell'anzidetta cooperativa, al fine di poter parlare con essi direttamente per indurli a rinunciare alla richiesta. Il Lo Jacone gli rispose che non sarebbe stato in grado di far ritirare la domanda; che si sarebbe comunque interessato di fargli sapere i nomi dei consiglieri di cui sopra, e che in qualche modo si sarebbe adoperato, senza impegno, per venire incontro alla sua richiesta. Il Di Stefano ricadiva le sue preghiere dicendo che era spinto a fare ciò non tanto per il padrone, ma per se stesso, in quanto con la carica di amministratore si guadagnava la vita e quindi se il feudo fosse passato alla cooperativa, ne sarebbe rimasto fortemente danneggiato. L'atteggiamento del Di Stefano era fra il gentile ed il maffioso. Gli voleva far firmare inoltre una istanza, con la quale i mezzadri del feudo sopra ripetuto chiedevano al presidente la Commissione che il feudo stesso rimanesse al Martinez e di conseguenza ad i mezzadri ed ai fittavoli.

Il Lo Jacone ricusò la sua firma adducendo come motivo ch'egli oltre ad essere mezzadro della casa Martinez, era pure consigliere della cooperativa. Lo invitò la sera a recarsi dal Martinez, ove venne lusingato con promesse di varie concessioni, allo scopo di fare naufragare la istanza in parola, ma il Lo Jacone disse di essere spiacente di non poter fare quanto gli si chiedeva.

Il Lo Jacone ha soggiunto che alcuni giorni dopo che egli aveva accompagnato la Commissione nel feudo Grattavoli per il sopralluogo, una sera, dal predetto feudo faceva ritorno in paese con un carico di legna. Giunto in contrada Guardabasso fu fermato da due individui armati di fucile a re-

trocisca, i quali gli ingiunsero di recedere da cavallo. Con le mani puntate contro di lui, lo minacciarono di non interessarsi più dell'assegnazione delle terre alle cooperative e di non accompagnare più le commissioni per i sopralluoghi. Il Lo Jacone si tolse il berretto e molto intimorito non poté fare a meno di proiettare quanto gli veniva richiesto. Giunto in Sciacca fece presente l'accaduto al rag. Miraglia, il quale, poiché qualche giorno dopo si discusse in seno alla Commissione delle terre incolte la istanza relativa al feudo Grattavoli, fece pubblicamente lagnanza di quanto era accaduto al Lo Jacone (vedi allegato n. 11).

Data la minaccia fatta al Lo Jacone Vincenzo in Sambuca di Sicilia, le preghiere rivolte dal Di Stefano al Lo Jacone Paolo, le minacce fatte allo stesso dai due armati non riconosciuti, sono da attribuirsi al Di Stefano Carmelo come fu detto dallo stesso Lo Jacone, che era maggiormente interessato sia per un impegno morale assunto, di fronte ai padroni del feudo sia perché si trattava sempre del feudo Grattavoli.

Per lo stesso argomento è stato interrogato Pirrone Silvestro, il quale ha dichiarato che a suo tempo venne nella sua qualità di presidente della cooperativa sollecitato sia da parte del Di Stefano, come altrettanto dal Pasciuta Gaspere, figlio del Pasciuta in oggetto generalizzato allo scopo di far desistere gli interessati dal richiedere la concessione del feudo Grattavoli (vedi allegato n. 12).

Il giorno 5 corrente il Curreri giunse per traduzione in Agrigento. Sottoposto ad interrogatorio, naturalmente non poteva che professarsi innocente, pur ammettendo di essersi recato in Verona e poscia a Lonigo, per la spedita di una ingente somma di assegni bancari alterati, che gli erano stati consegnati dal pericoloso latitante Oliva Bartolomeo, col quale si era visto in Sicilia ed in seguito all'appuntamento anche in Verona. L'impresa criminosa del Curreri, le sue relazioni col notissimo latitante pericoloso, già residente in Sciacca, fecero, anzi, diedero la precisa sensazione a noi verbalizzanti, che il Curreri doveva essere implicato nel delitto Miraglia. Venne quindi sottoposto a reiterati interrogatorii, durante i quali era appariscente la sua enorme preoccupazione come di chi nascondesse e celasse qualche notizia importante, che avrebbe svelato da un momento all'altro. Gli interrogatorii furono fatti in maniera da far trapelare tutte quelle